

Liturgia vespertina vigiliare della Domenica di Pentecoste

La celebrazione di Pentecoste – come quella di Pasqua, quella di Natale, e anche quella dell'Epifania – prevede una Veglia. Per entrare nel mistero occorre prima disporsi, attendere, imparare ad attendere.

Ascolteremo dalla voce del profeta Ezechiele, denuncia la rassegnazione dei figli di Israele:

Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”.

Il profeta riceve, per parte sua, un ordine preciso: svegliare i figli di Israele, dare di nuovo un soffio di vita alle ossa inaridite:

Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete.

La Veglia persegue il compito del profeta: svegliarci.

Ascolteremo il ricordo dell'antefatto di Pentecoste: la storia di Babele, la storia della città terrena e senza Dio.

La promessa che lo Spirito rivolge al popolo di Dio in fuga dalla città terrena, l'Egitto, è quella udita da Mosè sul monte.

La promessa rinnovata dal profeta Gioele:

Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.

Omelia

Ezechiele registra il lamento dei figli di Israele, e insieme lo disapprova. Esso è un lamento rassegnato, un lamento che cerca di giustificare la rassegnazione. I figli di Israele sono in esilio; in Babilonia, più precisamente. In quella città di Babele della quale si parla nella prima lettura. Babele è un paradigma; è il modello di tutte le città della terra. Esse sono ordinariamente vive – o forse non proprio vive, ma certo vivaci –, affrettate dalle necessità degli affari. Ma la domenica sono vuote e spente. Non solo la domenica, ma anche al tempo del coronavirus.

Ogni città di questo mondo, in particolare ogni città dell'Occidente, è segretamente rassegnata al silenzio di Dio. O addirittura all'assenza di Dio. Dio è assente dalla città, ma ormai nessuno se ne stupisce. Alla sua assenza tutti sono rassegnati come a cosa “normale”. La città è secolare.

Ma è possibile la vita senza Dio? È possibile l'intesa, la comunione, l'alleanza sociale senza Dio? È possibile fondare la vita comune sul contratto (il contratto sociale) invece che sull'alleanza con Dio?

L'assenza di Dio è clamorosa nel paese di Babilonia. Nella città pagana non c'è un tempio; non c'è una vita religiosa della città. Come potrebbero gli stessi credenti, esuli da Israele, pregare in essa? Come potrebbero cercare Dio? Segretamente, essi si sono arresi alla sospensione della vita religiosa:

Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”.

Molto assomiglia al modo di sentire degli esuli quello dei discepoli stessi di Gesù, nelle ultime ore di vita di Gesù, nell'ora dell'ultima cena. Essi se ne stanno muti; non hanno nulla da dire; non vogliono dire parola alcuna. Neppure pensano, probabilmente. Soltanto sentono. Sentono una grande tristezza. Gesù vede una tale tristezza e la interpreta: *Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di*

voi mi domanda: "Dove vai?". Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Nessuno di voi osa alzare gli occhi verso il futuro; avete paura di guardare avanti; tutti voi guardate indietro e cercate di trattenere quel che è passato. Il tentativo è vano e vi deprime. I miei stessi discorsi vi deprimono. Non volte sentirmi parlare del mio corpo dato per voi. Proprio perché i vostri pensieri sono rivolti indietro la tristezza ha riempito i vostri cuori.

Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito. Perché venga l'altro Consolatore è necessario che allentiamo la presa gelosa sui consolatori presenti.

Se invece me ne vado, lo manderò a voi.

Gesù con la promessa dell'altro Consolatore riprende il compito del profeta Ezechiele, riscuotere il popolo degli esuli dalla sua malinconia. Egli aveva ricevuto un ordine preciso: svegliare i figli di Israele, dare di nuovo un soffio di vita alle ossa inaridite:

Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete.

Perché le ossa possano rivivere è indispensabile che entri in esse lo spirito. Perché l'uomo possa rivivere è indispensabile che entri in lui lo Spirito.

Possiamo esprimere tale necessità con queste parole: il principio della vita umana è più che umano, è sovrumano, è divino. Per vivere l'uomo ha bisogno del soffio di Dio. Soltanto grazie a quello Spirito Santo è possibile accedere ai segreti di Dio. *Lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.*

Così come accade per i segreti dell'uomo; chi li conosce, se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio.

Ora a questo Spirito noi possiamo accedere unicamente mediante l'ascolto della parola del Figlio. Essa ci stacca dalla dipendenza nei confronti dello *spirito del mondo*.

E delle cose di Dio *noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali*. L'uomo, abbandonato alle sue risorse, alle sue sole forze, l'uomo *psichico* (come lo chiama Paolo per contrasto rispetto all'uomo spirituale (pneumatico), *non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa.*

Oggi è assai grande il pericolo che la Chiesa stessa scada alla prospettiva dell'uomo psichico, che non conosce le cose dello Spirito, ma conosce soltanto le cose della psiche, che giudica soltanto in base al criterio del mi fa bene o mi fa male, mi piace o mi dispiace, mi realizza o non mi realizza; non invece in base all'altro criterio, corrisponde o non corrisponde questo mio pensiero, questa mia azione a ciò che Dio attende da me?

Sembra che siamo segretamente rassegnati al silenzio di Dio e all'impossibilità di dare risposta a domande tanto impegnative.

Il Signore ci corregga. Ci svegli. Ci riscuota dalla inerzia. Ci faccia rivivere. Soffi il suo Spirito su di noi e ci renda capaci di corrispondere alla sua attesa.